

IL DENARO DEVE SERVIRE E NON GOVERNARE:¹ LA FINANZA A SERVIZIO DEL BENE COMUNE

A due anni dalle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 3.a ristampa gennaio 2013)

+ Mario Toso

Premessa

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, sulla base della propria *mission* e in occasione del G20 a Cannes (3-4 novembre 2011), ha pensato di prospettare, in maniera più articolata, l'orientamento generale offerto dalla CIV a proposito dell'urgente necessità, a fronte della crisi e della recessione in atto, della riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, in vista della creazione di mercati liberi, stabili, trasparenti, «democratici», ministeriali all'economia reale, al bene comune.²

Il problema della riforma del sistema finanziario e monetario internazionale è considerato anzitutto non come un problema di semplice ingegneria strutturale ed istituzionale – nuove strutture ed istituzioni, realizzate sulla base di *input* contingenti e di aggiustamento e razionalizzazione dell'esistente - bensì come un problema di

¹ Cf Papa FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 49.

² Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. Non è la prima volta che il Pontificio Consiglio affronta tematiche relative all'economia e alla finanza. Basti anche solo pensare a: ID., *Un nuovo patto finanziario internazionale 18 novembre 2008. Nota su finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2009. Prima ancora si era interessato delle ricorrenti crisi finanziarie e della necessità di nuove istituzioni, con le seguenti pubblicazioni: ANTOINE DE SALINS-FRANÇOIS VILLEROY DE GALHAU, *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994; *Social and Ethical Aspects of Economics*, Atti relativi al I Seminario di economisti organizzato il 5 novembre 1990 presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Vatican Press, Vatican City 1992; *World Development and Economic Institutions*, Atti del II Seminario di economisti organizzato il 4 gennaio 1993, Vatican Press, Vatican City 1994. Entrambi i Seminari sono stati realizzati grazie alla collaborazione degli esperti, proff. Ignazio Musu e Stefano Zamagni, consultori del Pontificio Consiglio. Per una prima lettura delle *Riflessioni* <del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace> sulla riforma dei sistemi finanziari e monetari, si legga: P. FOGLIZZO, *Nuovi orizzonti per la finanza internazionale. Le proposte del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, in «Aggiornamenti sociali», anno 63 (febbraio 2012), n. 2, pp. 117-125. Strumenti di divulgazione e di approfondimento delle *Riflessioni* sono: COMISIÓN GENERAL «JUSTICIA Y PAZ» DE ESPAÑA, *Por una reforma del sistema financiero y monetario internacional*, Caritas Española Editores, Madrid 2012; COMMISSION JUSTICE ET PAIX BELGIQUE FRANCOPHONE, *Quelle maîtrise politique des activités commerciales et financières mondiales? Réflexions consécutives à la publication (2011) par le Conseil Pontifical «Justice et Paix» du document «Pour une réforme du système financier et monétaire International dans la perspective d'une autorité publique à compétence universelle»*, Bruxelles 2013.

risemantizzazione. La risignificazione del sistema può avvenire se lo si considera non solo in se stesso ma sempre con riferimento al soggetto, ossia all'uomo di cui è espressione.

Per il Pontificio Consiglio il problema della riforma è, pertanto, un problema primariamente ed essenzialmente *antropologico* ed *etico*, oltre che istituzionale ovviamente. Solo ricollocando le attività finanziarie e monetarie nel complesso delle altre attività umane, ossia nel pleroma delle molteplici finalità della persona, è possibile recuperarne il vero significato, la giusta valenza etica. Vale a dire, solo considerando l'insieme dei beni che l'uomo deve conseguire non in una maniera disarticolata, ma in ordine al compimento in Dio, si può comprendere quanto gli attuali sistemi finanziari e monetari, che tendono ad ergersi ad assoluto e a subordinare a sé l'economia reale e a «mercantilizzare» la politica, siano distorti e potenzialmente distruttivi per la civiltà, la democrazia e la famiglia umana. Il più delle volte le persone, soprattutto i lavoratori dipendenti e i soggetti più vulnerabili, sono ridotti a «cose», a merce o, peggio, a «scarto», ossia a esseri non solo sfruttati ma anche esclusi dalla società.³ È come se non esistessero. Infatti, la preminenza accordata al profitto, spesso impedisce alla stessa attività produttiva di strutturarsi, perché vengono privilegiati gli investimenti a breve termine. Anziché investire nelle imprese, si preferisce farlo in Borsa. Beni materiali e strumentali sono così anteposti a beni spirituali, personali e comunitari. La finanza da strumento di crescita diviene strumento di spogliazione, di annientamento dell'economia reale. Domina la mentalità secondo cui ci si può arricchire anche senza il lavoro produttivo. Cresce, simultaneamente, la convinzione della naturale bontà dell'indipendenza anarchica e autistica del mercato finanziario.

Muovendo dalla riflessione eminentemente *teologica*, *antropologica* ed *etica* della CIV, il Pontificio Consiglio avanza la sua proposta di riforma dell'attuale sistema finanziario e monetario globale. Ne rileva il sovradimensionamento valoriale, l'autonomia senza limiti, l'incapacità di autoregolazione.⁴ Propone che ne sia ripristinata l'identità e la funzionalità secondo la *verità* di un'autonomia non incondizionata, ma *relativa* alle persone e ai popoli, quali *soggetto*, *fondamento* e *fine* di esso. Il fine della finanza va conseguito in armonia ad altri fini e subordinatamente al fine ultimo dell'uomo, che è Dio.

³ Cf *Evangelii gaudium*, n. 53.

⁴ L'autoregolazione dei mercati non sempre si verifica. Su questo si veda T. PADOA-SCHIOPPA, *Regole e finanza. Contemperare libertà e rischi*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 97-118.

1. *Le «Riflessioni» del Pontificio Consiglio sulla riforma del sistema finanziario e monetario internazionale: l'importanza della riforma delle istituzioni*

Muovendosi nella stessa linea della *Caritas in veritate* (= CIV),⁵ con particolare riferimento al n. 67, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha elaborato alcune *Riflessioni*, che si sono riproposte di prefigurare il cammino da compiere in vista di mercati finanziari e monetari a servizio del bene comune della famiglia umana: ovvero mercati *liberi, stabili, trasparenti, “democratici”*, non oligarchici, ma *funzionali* all'economia reale, alle imprese, ai lavoratori, alla famiglie, alle comunità locali. In tali *Riflessioni*, i mercati finanziari sono definiti «bene collettivo» (cf p. 20), «bene pubblico» (cf p. 29), perché costituiscono una delle *condizioni* fondamentali per la realizzazione del bene comune mondiale e dello sviluppo integrale ed inclusivo.

Oggi, i mercati finanziari e monetari globali, che sono cresciuti molto più rapidamente dell'economia reale, per essere funzionali al bene comune mondiale, oltre che il rispetto di tutti i canoni della giustizia (cf CIV n. 37), esigono l'adeguamento delle attuali istituzioni politiche ed economiche internazionali, che si rivelano sproporzionate rispetto alla realizzazione del bene della famiglia umana. A realtà e a problemi globali debbono corrispondere *istituzioni globali*. Per questo, nelle *Riflessioni* si propone la riforma di tali istituzioni, in senso democratico, rappresentativo e partecipativo, pur senza addentrarsi in dettagli tecnici che non sono di competenza della Chiesa e dei suoi organismi, ma allo stesso tempo anche senza rimanere alla superficie delle questioni. In altri termini, con le *Riflessioni* si intende concorrere ad una progettualità che non può essere «neutra», bensì sagomata secondo esigenze antropologiche ed etiche. Le varie istituzioni non possono adottare indifferentemente qualsiasi configurazione, proprio a motivo dell'«essenza» antropologica ed etica che deve caratterizzarle, «specificandole» rispetto al *bene comune*, ai principi di *solidarietà* e di *sussidiarietà* e ai *valori democratici*. In particolare, oltre alla riforma dell'attuale Organizzazione delle Nazioni Unite, si suggerisce anche quella delle Agenzie connesse, della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che, pur essendo nati con una vocazione e un mandato di governo della finanza, hanno fallito platealmente l'obiettivo della stabilità monetaria e del ridimensionamento significativo delle situazioni di povertà. Si suggerisce, inoltre, di innovare anche rispetto al «G8» e al «G20», e di procedere alla costituzione di banche centrali *regionali*, supportate da entità politiche corrispondenti.

⁵ Cf BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009 (= CIV). Oltre all'edizione della Libreria Editrice Vaticana, si vedano: l'edizione LAS (Roma 2009), dal titolo *La speranza dei popoli*, con lettura e commento di Mario Toso; l'edizione Cantagalli (2009) con introduzione di Giampaolo Crepaldi; l'edizione Libreria Editrice Vaticana-AVE (Città del Vaticano–Pomezia, 2009) corredata dal commento di vari Autori (Franco Giulio Brambilla, Luigi Campiglio, Mario Toso, Francesco Viola, Vera Zamagni). Sono pure di particolare interesse: AA.VV., *Amore e Verità. Commento e guida alla lettura dell'Enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI*, Paoline, Milano 2009; MARIO TOSO, *Il realismo dell'amore di Cristo*, Studium, Roma 2010; PAOLO CARLOTTI, *Carità, persona e sviluppo. La novità della «Caritas in veritate»*, LAS, Roma 2011.

Secondo il Pontificio Consiglio, il processo di riforma delle istituzioni internazionali dovrebbe svilupparsi «avendo come punto di riferimento l'Organizzazione delle Nazioni Unite, in ragione dell'ampiezza mondiale delle sue responsabilità, della sua capacità di riunire le Nazioni della terra e della diversità dei suoi compiti e di quelle delle sue Agenzie specializzate. Il frutto di tali riforme dovrebbe essere una maggiore capacità di adozione di politiche e scelte vincolanti poiché orientate alla realizzazione del bene comune a livello locale, regionale e mondiale. Tra le politiche appaiono più urgenti quelle relative alla giustizia sociale globale: politiche finanziarie e monetarie che non danneggino i Paesi più deboli; politiche volte alla realizzazione di mercati liberi e stabili e ad un'equa distribuzione della ricchezza mondiale mediante anche forme inedite di solidarietà fiscale globale, di cui si dirà più avanti. Nel cammino della costituzione di un'Autorità politica mondiale non si possono disgiungere le questioni della *governance* (ossia di un sistema di semplice coordinamento orizzontale senza un'Autorità *super partes*) da quelle di un *shared government* (ossia di un sistema che, oltre al coordinamento orizzontale, stabilisca un'Autorità *super partes*) funzionale e proporzionato al graduale sviluppo di una società politica mondiale. La costituzione di un'Autorità politica mondiale non può essere raggiunta senza la previa pratica del multilateralismo, non solo a livello diplomatico, ma anche e soprattutto nell'ambito dei piani per lo sviluppo sostenibile e per la pace. A un Governo mondiale⁶ non si può pervenire se non dando espressione politica a preesistenti interdipendenze e cooperazioni» (pp. 26-28).⁷

Congiuntamente alla proposta delle riforme delle istituzioni internazionali e regionali, verso la fine del breve testo in oggetto, vengono proposte – peraltro senza volontà impositiva, ma con il solo scopo di alimentare una discussione feconda –, tre *piste di riflessione*, a fronte della necessità urgente di governare in particolare il mercato ombra dei derivati; di avere istituzioni bancarie disposte a concedere credito alle imprese; e di realizzare, in ambito finanziario, la *giustizia sociale* su piano nazionale ed internazionale. Tali piste di riflessione, a circa due anni dalla loro pubblicazione,

⁶ Con quanto si propone qui non si intende affatto indicare un *Governo Mondiale Unico*, un governo dispotico da parte di un Superstato, implicante la visione di un mondo ridotto ad unità produttiva, l'indebolimento degli Stati-Nazione e la loro sostituzione con una sovranità sopranazionale che li subordina a sé come ingranaggi di un sistema più vasto. Non si pensa ad un sincretismo cultural-religioso, ovvero una specie di religione cosmica-universale che rimpiazzì le diverse confessioni di fede e le rispettive culture, e che non intacchi la cultura tecnocratica dominante; e neppure ad una ONU come sistema o unica istituzione che impone le politiche sociali, economiche, culturali che permettano il dominio politico del mondo da parte del Potere finanziario transnazionale.

⁷ La Dottrina sociale della Chiesa e le *Riflessioni* fondano la necessità della costituzione di un'Autorità politica mondiale sulle esigenze del bene comune della famiglia umana. Alcuni si meravigliano che si parli della necessità di un'Autorità politica mondiale così fondata, non essendoci una concezione condivisa di bene comune. Ne deducono che, in tale assenza, sarebbe assurdo interessarsi della costituzione di un'Autorità che sia responsabile sul piano mondiale di qualcosa che non esiste. Che rispondere? Innanzitutto che, nonostante i diversi approcci da parte di singoli, di gruppi e di interi popoli, si può affermare l'esistenza di un bene comune, nazionale e mondiale, come lo dimostra l'insieme dei beni personali e collettivi che la famiglia umana deve coltivare, e che solitamente è codificato nelle Carte costituzionali dei vari Paesi. In secondo luogo, volendo essere consequenziali con la prospettiva sostenuta, dovrebbero concludere dell'inutilità del proprio Parlamento e dell'ONU, perché costituiti con il preciso scopo di promuovere il bene comune delle Nazioni e della famiglia umana. Se realmente non esistesse tale bene comune, la fatica di tutti coloro che si prodigano per la sua realizzazione, sia pure imperfetta, sarebbe vana.

rimangono attuali come sono sostanzialmente attuali i problemi a cui esse si riferiscono. Esse concernono:

- a) misure di *tassazione* delle transazioni finanziarie, mediante aliquote eque, ma modulate con oneri proporzionati alla complessità delle operazioni, soprattutto di quelle che si effettuano nel mercato «secondario». Una tale tassazione – si legge nel testo –, «sarebbe molto utile per promuovere lo sviluppo globale e sostenibile secondo i principi della giustizia sociale e della solidarietà; e potrebbe contribuire alla costituzione di una riserva mondiale, per sostenere le economie dei Paesi colpiti dalle crisi e avviare il risanamento del loro sistema monetario e finanziario»;
- b) forme di *ricapitalizzazione* delle banche anche con fondi pubblici, *condizionando* il sostegno a comportamenti virtuosi e finalizzati allo sviluppo dell'economia reale;
- c) alla *distinzione* tra banche di credito ordinario e banche di speculazione, che consentirebbe una disciplina più efficace dei «mercati-ombra», ora liberi di agire senza controlli e senza limiti (cf pp. 34-35).

Le *Riflessioni*, proponendo non solo il recupero del *primato della politica* sull'economia, ma anche la necessità di vivere quest'ultima in termini etici, pensano alla *universalizzazione* di mercati monetari e finanziari quali «beni pubblici», ossia realtà *funzionali* al bene comune. Non si intende affatto sminuire la loro rilevanza e decisività rispetto allo sviluppo sostenibile ed inclusivo, e nemmeno la loro autonomia, che però non dev'essere assoluta come vorrebbero alcune ideologie contemporanee, stigmatizzate anche da papa Francesco, e che giungono a negare qualsiasi controllo degli Stati.⁸ I mercati non vanno idolatrati e considerati come una realtà onnicomprensiva ed ultima, che prevale su ogni altra. Non si dimentichi che l'animazione del sistema del mercato finanziario, comprensiva dell'assolutizzazione del profitto a breve e brevissimo termine, è mossa da un'ideologia neoliberistica, neoutilitarista e tecnocratica, che ha eroso e sta delegittimando molteplici valori fondamentali della civiltà occidentale, sul piano sociale e politico. Si pensi al progressivo smantellamento dello Stato sociale, all'aumento delle ineguaglianze e alle conseguenze negative sulla democrazia rappresentativa e partecipativa, ben visibili in alcuni Paesi europei, come la Grecia e l'Italia.

2. *Rispetto alle proposte delle «Riflessioni» a che punto si è giunti?*

Per quanto concerne la *ristrutturazione delle grandi Istituzioni internazionali*, occorre dire che sinora non si è constatato nulla di rilevante, a parte la blanda riforma di Wall Street ad opera di Barack Obama, nonché la nascita e il progressivo rafforzamento della Banca Centrale Europea e il relativo *Fondo salva Stati-ESM*, il cui

⁸ A proposito si veda quanto scrive papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* al n. 56.

funzionamento dovrebbe essere migliorato, in modo da aiutare con più efficacia l'economia reale dei Paesi in stato di necessità. Va segnalato, inoltre, che, all'interno del Fondo Monetario Internazionale, si sta tentando di riequilibrare i diritti di voto, in modo da conferire un maggior peso alle economie emergenti. Un primo accordo è stato raggiunto nel 2010 tra i Paesi membri del Fondo Monetario Internazionale. Ma non si poteva procedere senza il via libera degli Stati Uniti, che detengono il 16,7 per cento di tali diritti. Finalmente, nei primi giorni dello scorso marzo 2013, l'Amministrazione Obama ha chiesto al Congresso l'autorizzazione per questa fondamentale riforma.

In breve, le decisioni che sono seguite alla crisi del 2008 per disegnare una governabilità equa delle finanze internazionali e per riformare le grandi organizzazioni finanziarie multilaterali, anche in vista del raggiungimento dell'ottavo dei *Millennium Developments Goals*, relativo alle risorse economiche necessarie al raggiungimento degli altri obiettivi, appaiono piuttosto deboli rispetto all'esigenza di una riforma profonda dell'attuale sistema finanziario internazionale. Si deve, poi, aggiungere che le discussioni circa la governabilità dell'economia mondiale si sono svolte essenzialmente all'interno di gruppi ristretti di Stati, come è il caso dei membri del G20, che non includono gli Stati più poveri o i meno popolosi. «Pur avendo una giustificazione dal punto di vista pratico – ha affermato l'arcivescovo Dominique Mamberti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 1° ottobre 2013 -, una tale maniera di procedere non legittima di per sé le decisioni, che possono avere conseguenze importanti sugli altri membri dell'ONU che non partecipano, direttamente né indirettamente, al G20». «Se si vuole assicurare la futura attuazione degli obiettivi comuni di sviluppo per il dopo 2015 – ha aggiunto il Segretario per i rapporti con gli Stati -, è urgente disegnare meccanismi giuridici internazionali che consentano la partecipazione di tutti gli Stati nella concezione e attuazione delle grandi decisioni economiche».⁹

A seguito delle *indicazioni dettagliate*, offerte verso la fine delle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio, ultimamente sono stati adottati alcuni provvedimenti, che hanno contribuito o stanno contribuendo a modificare il panorama dei mercati?

Si segnalano qui alcune decisioni che vanno sicuramente nella direzione della *separazione* tra attività finanziarie speculative e normali attività creditizie e di risparmio:

- a) Il 7 febbraio 2013, il Governo della Cancelliera Angela Merkel ha approvato una proposta di legge, che impone alle banche la separazione di cui sopra. Il progetto inasprisce anche le pene per quegli istituti di credito che mettono a rischio la sopravvivenza propria e dei loro clienti attraverso speculazioni inappropriate.
- b) Lo scorso 19 dicembre 2012, l'esecutivo francese ha presentato al Parlamento un progetto di legge sulla separazione e regolamentazione delle attività bancarie

⁹ *Intervento dell'arcivescovo Dominique Mamberti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York (1 ottobre 2013)* in «L'Osservatore romano» (giovedì 3 ottobre 2013), p. 2.

(*Assemblée Nationale*, XIV legislatura, *Projet de loi n. 566*). Il 6 febbraio 2013 la Commissione Finanze dell'Assemblea nazionale ha approvato, con alcuni emendamenti, tale progetto legislativo e il 12 febbraio è iniziata la discussione in Aula. La legge che ne è derivata dovrebbe entrare in vigore nella primavera del 2015.

c) Anche il Governo britannico, sulla base del *Financial Services Bill*, presentato alla Camera dei Comuni il 4 febbraio 2013, punta alla separazione completa delle banche d'investimento da quelle commerciali.¹⁰

L'Unione europea in genere sembra, poi, determinata a fissare, entro il prossimo anno, regole più ferree sulle cosiddette «banche ombra» che sono legate ad un fiume di affari di molti miliardi. Si tratterebbe di regole volte a ridurre rischi e ad introdurre standard comuni per aumentare la liquidità dei fondi monetari. Con tali regole si punta a garantire un livello minimo per gli asset liquidi e a definire meccanismi che favoriscano una maggiore trasparenza nello scambio di dati e nelle dinamiche delle transazioni finanziarie.

Così, si segnalano alcune decisioni a proposito della *tassazione delle transazioni finanziarie*, per motivi di giustizia sociale. Numerose Associazioni cattoliche da tempo se ne sono fatte promotrici. È noto, poi, che in Europa, alcuni mesi fa, hanno aderito al progetto 11 Stati.¹¹ In Italia, con la legge di stabilità emanata alla fine del 2012, si è arrivati a proporre la cosiddetta *Tobin Tax*, ma già se ne prevede una riforma. Una tale tassazione ha fatto recentemente il suo debutto in Piazza Affari sui «derivati», anche se non su tutti, e in particolare non sui famigerati CDS, i *credit default swap*, che hanno la funzione di trasferire i rischi di credito e che sono i più comuni tra i derivati creditizi. Sono strumenti grazie ai quali ci si «assicura» contro l'eventualità di un fallimento di un soggetto terzo.

Ovviamente la tassazione, per non essere controproducente, va modulata con misura e saggezza ed usata soprattutto per scoraggiare le operazioni finanziarie di breve termine, altamente speculative, in modo da favorire la finanza *altra*, quella che fornisce credito all'economia reale.¹² Rispetto alla cosiddetta *Tobin Tax*, viene

¹⁰ Dopo i gravosi salvataggi del 2008, Londra ha messo in cantiere un progetto di legge che consentirà di smantellare gli Istituti di credito che non rispetteranno le disposizioni del Governo in materia di operazioni rischiose, separando l'*investment banking* dalle altre attività. In pratica, se una banca non rispetterà le regole, le Autorità e il Tesoro avranno il potere di sopprimerle e di intervenire drasticamente per attuare una netta separazione. E alcune delle maggiori banche, tra cui "HSBC", Barclays, Lloyds e Royal Bank of Scotland, dovranno rimborsare le piccole e medie imprese del Paese per avergli venduto titoli derivati in modo irregolare. Lo ha stabilito la *Financial Services Authority* (FSA), l'Autorità finanziaria britannica, secondo cui il 90 per cento dei contratti stipulati dai grandi Istituti violerebbe le norme. Secondo questa *Authority*, le migliaia di clienti difficilmente erano in grado di comprendere i rischi associati a tali prodotti. Negli ultimi undici anni, sono state 28mila le piccole e medie imprese britanniche ad aver firmati contratti *swap*.

¹¹ Germania, Francia, Austria, Belgio, Portogallo, Slovenia, Grecia, Italia, Spagna, Estonia e Slovacchia.

¹² Va tenuto presente che in Italia la modulazione della tassa sulle transazioni finanziarie ha peggiorato la formulazione della Commissione Europea. Viene, infatti, applicata ai saldi giornalieri anziché alle transazioni; ai soli derivati su azioni, escludendo i derivati sui tassi, sulle valute, sulle *commodity*. Sono escluse le aziende con fatturato inferiore ai 500.00 € ed è sostanzialmente escluso il flusso dello *High Frequency Trading*.

La questione è rilevante sotto un duplice profilo. Il primo riguarda la leva fiscale come strumento efficace per uscire dalla crisi. Tassare le transazioni finanziarie significa, infatti, disincentivare la finanza speculativa ed iniziare a recuperare parte delle enormi esternalità negative, che essa ha scaricato sull'economia e sulla società in termini di

costantemente sollevata l'obiezione che essa non può essere efficace se non è introdotta contemporaneamente in ogni parte del mondo, perché provocherebbe una fuga di capitali. Se un calo delle transazioni può verificarsi, come emerge dagli studi condotti in Francia a proposito dell'impatto prodotto dalla cosiddetta *Tobin tax*, va anche considerato, come cosa più importante e più decisiva in vista dello sviluppo di un Paese, la *riconduzione della finanza al servizio dell'economia reale*. Il problema principale non è tanto il volume delle transazioni *tout court* in Borsa, come se questa dovesse essere meramente una «centrale di scommesse». Occorre mettersi dal punto di vista del bene comune di un Paese, della sostenibilità sociale ed ambientale dello sviluppo, della ripresa del Paese. Occorre pensare di restituire la Borsa alla sua funzione più nobile, che è quella di accrescere le risorse destinate agli investimenti. È da questo punto di vista che va considerata l'utilità della tassa sulle transazioni. Il mito più radicato – che, per produrre vantaggi, occorrerebbe che la tassa sulle transazioni finanziarie fosse applicata ovunque – è smentito dal fatto che una tassa simile è già vigente in una quarantina di Paesi, senza che sia intercorso previamente un accordo internazionale e senza che si siano verificate fughe di grossi capitali. La Gran Bretagna, che da tempo si oppone alla *Tobin Tax*, in realtà applica già al suo interno qualcosa di simile, tramite la *stamp-duty*. Si tratta di un'imposta di bollo e di registro, in vigore da anni, che non ha impedito alla Borsa di Londra di essere, insieme a *Wall Street*, la principale piazza finanziaria del mondo.

Un altro falso mito da abbattere è quello che vedrebbe ricadere tale tassa sulle spalle dei risparmiatori. In proposito, vi è uno studio del 2011 del Fondo Monetario Internazionale, secondo il quale la tassa sarebbe progressiva, con un impatto maggiore sulle ingenti transazioni effettuate in tempi ristrettissimi. Mirerebbe pertanto a colpire soprattutto le grandi operazioni speculative, e non tanto i piccoli risparmiatori e gli investimenti di lungo periodo, che sarebbero toccati solo marginalmente.

Le varie misure suggerite dalle *Riflessioni* non sono certo orientate a ridurre il credito all'economia reale. Ben al contrario. Rispetto a questa importante esigenza si deve segnalare che:

- a) il 13 marzo 2013, il Parlamento europeo ha dato il via libera al cosiddetto *Two Pack*, ovvero il nuovo regolamento di stabilità economica. Il provvedimento

recessione e di rottura della coesione sociale. Alla tassa sulle transazioni finanziarie dovrebbe essere associata una fiscalità di vantaggio sul margine di interesse e la possibilità di dedurre fiscalmente le perdite su crediti in tempi brevi (oggi sono previsti 18 anni). La politica fiscale assumerebbe, così, efficacia selettiva, favorendo un modello di banca a baricentro creditizio e scoraggiando quella a baricentro finanziario e speculativo. Si uscirebbe, finalmente, dal dibattito astratto sul modello di banca, esprimendo un chiaro orientamento per un tipo di intermediazione socialmente responsabile al servizio delle famiglie, delle imprese, delle economie e delle comunità di riferimento.

Il secondo profilo riguarda la lentezza e la tortuosità del recepimento, da parte dei diversi Paesi, degli indirizzi comunitari, che così risultano esposti a rischi elevati di distorsione e di depotenziamento sotto l'effetto delle pressioni delle *lobby* finanziarie. Si tratta di una questione rilevante, la quale richiede all'ampio movimento della società civile, che ha consentito la svolta, una vigilanza ed una capacità critica e propositiva costante nei confronti delle Autorità di Governo.

assegna alla Commissione europea un ruolo del tutto inedito: la possibilità di pronunciarsi sui bilanci nazionali dei 17 Paesi della zona euro a partire dal 2014 ed eventualmente di porre il veto, mentre sino ad oggi poteva esprimere solo «Raccomandazioni». L'Assemblea di Strasburgo ha aggiunto una serie di clausole al pacchetto originario, al fine di migliorare la trasparenza e la responsabilità del sistema di sorveglianza.¹³ In particolare, la valutazione della Commissione sui bilanci Paese per Paese dovrà considerare più aspetti, per evitare che i tagli proposti blocchino gli investimenti per la crescita. Secondo il dispositivo votato dal Parlamento, quando un Paese sarà chiamato a fare tagli della spesa pubblica, specialmente in presenza di gravi difficoltà finanziarie questi non dovranno pregiudicare gli investimenti nel campo dell'istruzione e della sanità. Inoltre, la programmazione nel tempo per la riduzione del *deficit* dovrebbe essere più flessibile, in presenza di circostanze eccezionali o di grave recessione economica;¹⁴

- b) un recente accordo tra Parlamento e Consiglio UE su «Basilea 3», con riferimento ai requisiti patrimoniali delle banche, stabilisce che gli aumenti di capitale necessari per conferire maggior stabilità alle stesse non devono ostacolare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. Nelle nuove norme europee, infatti, è stato inserito uno speciale coefficiente correttore: ciò permetterà alle banche, nel caso di concessione di prestiti di accettare di erogarli anche a imprese con un capitale inferiore a quello regolamentare obbligatorio.

Da ultimo, va rilevato che le *Riflessioni*, in vista di mercati a servizio del bene comune, insistono sulla formazione spirituale e professionale degli operatori finanziari. Su ciò si ritornerà più avanti. Un aspetto che andrebbe esplicitato nel contesto delle considerazioni già fatte, perché non era menzionato nel testo del Pontificio Consiglio, è senza dubbio la necessità dell'eliminazione dei vari *paradisi fiscali*.

3. *Oltre la crisi: altri passi da compiere in vista di una finanza più umana e più giusta, al servizio del bene comune*

Rispetto ad una crisi che si presenta complessa e pluridimensionale, nonché più lunga del previsto, non è facile indicare qui delle soluzioni che si possano ritenere efficaci se prese singolarmente. Occorre pensare ad un *insieme* di interventi e di politiche che, compiuti simultaneamente, possono incidere sull'attuale situazione. Se ne accennano alcuni. Oltre alle riforme del sistema finanziario e monetario già delineate, ossia alle riforme delle istituzioni internazionali e alla creazione di nuove; oltre all'adozione di

¹³ Non va dimenticato che la sorveglianza a livello Europeo crea, da una parte, meccanismi virtuosi, dall'altra, per il modo in cui è stata concepita, rischia di far scomparire le piccole banche e le esperienze di credito territoriale e cooperativo, perché le assimila alle grandi banche, imponendo oneri troppo sproporzionati alla loro dimensione.

¹⁴ Cf «L'Osservatore Romano» (giovedì 14 marzo 2013), p. 2.

politiche *fiscali* che non colpiscano chi è già stato pesantemente danneggiato, ma tocchino i grandi patrimoni e gli ingenti capitali che in tempo reale si muovono da un mercato all'altro con operazioni di compra/vendita; oltre a nuove politiche *salariali*, specie con riferimento ai compensi o liquidazioni o buonuscite altissime dei *top-manger*,¹⁵ occorre pensare:

- 1) al *potenziamento degli istituti bancari eticamente strutturati*, ossia delle banche che incarnano il «principio della gratuità» e la «logica del dono». La triste e tragica esperienza della crisi esplosa negli anni 2007-2008, che peraltro perdura ancora oggi, ha mostrato che sono state proprio le forme di finanza e di economia eticamente impostate e messe costantemente a servizio delle persone, delle famiglie e dei territori, a resistere alla tempesta che si è abbattuta dapprima sugli istituti di credito che hanno contribuito a scatenarla e, poi, sull'economia reale e sugli «Stati-salvatori» degli istituti finanziari in difficoltà. È su queste forme di finanza e di economia che, secondo Benedetto XVI, occorre soprattutto «investire», per costruire un *nuovo* capitalismo;
- 2) ad una *nuova politica economica*. «La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia».¹⁶ «Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo. Lungi da me – afferma papa Francesco – il proporre un populismo irresponsabile, ma l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi».¹⁷
- 3) alla «democratizzazione» della finanza. Infatti, non si tratta solo di *regolarla*. L'obiettivo più lungimirante è quello di democratizzarla, per riformare tutto l'attuale capitalismo finanziario, fondamentalmente speculativo, che, attraverso le grandi famiglie bancarie e le grandi corporazioni industriali – in gran parte proprietà delle prime –, domina e controlla il mondo. La democratizzazione del sistema finanziario e monetario lo renderà più partecipato, più equo,

¹⁵ Statistiche recenti ci informano che ancora oggi, in un contesto di crisi perdurante, centinaia di manager che operano nelle banche in Italia, Germania e in Gran Bretagna percepiscono compensi che superano il milione di euro.

¹⁶ *Evangelii gaudium*, n. 203.

¹⁷ *Ib.*, n. 204.

ambientalmente più sostenibile, meno instabile. Una via da promuovere è senz'altro quella che fa crescere il *governo* del risparmio da parte dei cittadini e dei lavoratori – e qui sono da considerare anche i *Fondi pensione* –, in termini di obiettivi quantitativi e temporali di profitto e di compatibilità sociali e ambientali, determinando in tal modo un nuovo modello di sviluppo e di relazioni sociali. È risaputo che la democratizzazione della finanza è una delle precondizioni della democrazia politica. Non si uscirà dalla crisi senza un rinnovato protagonismo della società civile, di cui le organizzazioni professionali e i sindacati sono una parte importante. Infatti, mentre incalzano gli Stati e la Comunità internazionale affinché impongano al mercato nuove regole, si auto-organizzano per dimostrare che c'è un modo *altro* di fare economia (responsabilità sociale d'impresa, finanza etica, commercio equo e solidale) e che l'economia di mercato, sulla base di quanto suggerito dalla *Caritas in veritate*, può e deve essere *plurale* e funzionale al bene comune;¹⁸

- 4) alla *formazione professionale e morale dei manager delle imprese e delle banche*, essendo insufficiente l'osservanza dei codici etici;¹⁹ alla *formazione degli stessi risparmiatori*, anch'essi soggetti alla tentazione dell'avidità, oltre che del consumismo;
- 5) a nuovi *curricula universitari*, per approfondire lo spessore antropologico ed etico della finanza. Nel *Messaggio* per la «Giornata Mondiale della Pace 2013», Benedetto XVI ha sollecitato le Istituzioni culturali ed universitarie a fornire un valido contributo ad una riflessione scientifica, che radichi le attività economiche e finanziarie in un solido fondamento umanistico.²⁰ Come è stato rilevato dal prof. Luigino Bruni,²¹ in tutto il mondo gli attuali *curricula* economici sono sempre più depurati da tutte le dimensioni umanistiche e storiche, nell'illusione che, riducendo il pensiero economico a numeri, tabelle, grafici ed algoritmi semplificati, si possano formare competenze capaci di pensiero, di creatività, di innovazione vera. Oggi, le *business school* appaiono piuttosto omologate: ad Harvard come a Nairobi, a San Paolo come a Berlino, a Pechino come a Milano si insegnano le stesse cose, si utilizzano gli stessi libri di testo, le stesse *slide* scaricabili in Rete. Nelle aule, talvolta siedono, gli uni accanto agli altri, dirigenti di cooperative sociali e *manager* di fondi di investimento speculativi, perché *business is business*. Insomma, prevale un'unica ideologia mercantilistica;

¹⁸Cf A. BERRINI, *Una tempesta senza fine. Sfide globali e azione sindacale*, Edizioni Lavoro, Roma 2011, pp.115-116.

¹⁹A questo proposito ci permettiamo di segnalare la pubblicazione del PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *La vocazione del leader d'impresa. Una riflessione*, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace-UCID-Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa (Università Cattolica del Sacro Cuore), Roma-Milano 2013.

²⁰Cf BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della pace (1 gennaio 2013)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, p. 15. Un tentativo esemplare di riflessione sulla finanza per evidenziarne la natura antropologica ed etica ci pare sia il recente volume AA.VV., *Per una finanza responsabile e solidale. Problemi e prospettive*, a cura di M. Crosti e M. Mantovani, LAS, Roma 2013.

²¹L. BRUNI, *Editoriale*, in «Avvenire» (3 marzo 2013), p. 1.

- 6) ad offrire *un'adeguata spiritualità* ai vari protagonisti, per cui diventa sempre più urgente una *nuova evangelizzazione del sociale*, ossia un'evangelizzazione che non sia monca, priva di implicazioni nel campo della finanza, e che non si limiti all'enunciazione dei principi della Dottrina della Chiesa, senza presentarne i criteri di giudizio e gli orientamenti pratici: per cambiare profondamente la realtà, le riforme non sono sufficienti. Una vera «rivoluzione» sociale, economica e finanziaria – come hanno spesso ripetuto gli intellettuali cattolici del secolo scorso – o sarà spirituale e morale, o non sarà. L'economia senza etica è diseconomia.²²

Inoltre, appare indispensabile che siano approfonditi, oltre i rapporti tra beni, istituti finanziari e bene comune, anche i seguenti:

- a) tra finanza speculativa e *giustizia sociale*: la finanza speculativa e deregolata, manifestatasi in tutta la sua virulenza in quest'ultima crisi, oltre ad aver perso di vista quell'«ipoteca sociale» che grava su se stessa, ha surclassato la finanza regolare, contribuendo alla destrutturazione dell'economia reale, alla recessione, ad una distribuzione dei redditi sfavorevole ai ceti medi, alla crescita del *deficit* pubblico,²³ al cosiddetto *credit crunch*,²⁴ diminuendo le opportunità di lavoro specie per le nuove generazioni, sottraendo preziose risorse alla ricerca, all'innovazione e, come già si è detto e si dirà più avanti, allo Stato sociale;
- b) tra finanza, *uguaglianza e democrazia*: mercati liberi e stabili, «democratici», funzionali all'economia reale sono indispensabili per far crescere un tessuto di partecipazione e di responsabilità sociale, quale ambiente socio-economico che consente lo sviluppo sostenibile di tutti. Al contrario, una finanza speculativa e deregolata, ossia non orientata dalla politica e dai vari soggetti sociali alla realizzazione del bene comune – come si sta constatando –, favorisce la crescita delle disuguaglianze, che mettono in crisi non solo la democrazia partecipativa, ma la democrazia *tout court*. «Quando supera una certa misura e quando i meccanismi per ridurla sono percepiti come inefficaci o addirittura truffaldini, la disuguaglianza ha effetti devastanti sulla convivenza civile, minando alla base sia la democrazia sia il mercato, rendendo la prima, per la gran massa dei cittadini, una *finzione lontana* e il secondo, per la gran parte degli attori economici, un *meccanismo di legittimazione del privilegio*».²⁵ Il rischio della sospensione della democrazia – peraltro sperimentato in Italia – e delle derive autoritarie non è un rischio irrealistico;

²²Cf, ad esempio, A. SPAMPINATO, *L'economia senza etica è diseconomia: l'etica dell'economia nel pensiero di don Luigi Sturzo*, CISS-II Sole 24 Ore, Milano 1996.

²³ A causa dei salvataggi resi necessari dalla devastante crisi finanziaria, il debito non ha fatto che trasferirsi dalle istituzioni finanziarie agli Stati, sotto forma di incremento di debito pubblico.

²⁴ Proprio ieri, 30 novembre 2013, Bankitalia diffondeva dei dati secondo i quali il credito delle banche nei confronti delle imprese e delle famiglie è ulteriormente diminuito.

²⁵V.-E. PARSÌ, *La fine dell'uguaglianza. Come la crisi economica sta distruggendo il primo valore della nostra democrazia*, Mondadori, Milano 2012, p. 177.

- c) tra finanza speculativa, *lavoro* e *welfare*: all'interno di un capitalismo globalizzato, le Istituzioni finanziarie, specie quelle sovranazionali, appaiono sempre meno inclini a compromessi salariali per motivi politico-sociali. Attraverso una rete mondiale, il «capitale» acquista la capacità di «muoversi» da un'opportunità all'altra senza vincoli spazio-temporali. Questa caratteristica di «mobilità» delle Istituzioni finanziarie permette di mettere in concorrenza fra loro i diversi regimi fiscali – oltre che i vari mercati del lavoro –, per decidere dove allocare i propri investimenti, penalizzando in tal modo i necessari finanziamenti allo Stato sociale che ovviamente dipendono dal livello della tassazione;
- d) tra finanza speculativa e *sviluppo sostenibile*: gli investimenti, che sono il vero motore dell'economia e di uno sviluppo sostenibile, sono schiacciati dalle richieste sempre più esigenti, proprio in termini di profitto a breve o brevissimo termine, da parte del mondo della finanza speculativa e deregolata.

4. *Conclusion*

«*Poiché il suo cattivo utilizzo, ha danneggiato l'economia reale, la finanza – afferma Benedetto XVI nella CIV – ora deve ritornare ad essere uno strumento funzionale alla miglior produzione della ricchezza ed allo sviluppo*» (CIV n. 65). Tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico, così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli.

Gli operatori della finanza hanno il dovere di riscoprire il fondamento propriamente etico delle loro attività, per non abusare di quegli strumenti sofisticati, che possono tradire i risparmiatori (cf CIV n. 65). Bisogna evitare che l'unico motivo per l'impiego delle risorse finanziarie, sia la speculazione, e che si ceda alla tentazione di ricercare solo il profitto di breve termine, a scapito della sostenibilità delle imprese nel lungo periodo. La finanza dev'essere rivolta al puntuale servizio dell'economia reale ed alla promozione, nei modi adeguati ed opportuni, di iniziative economiche anche nei Paesi bisognosi di sviluppo (cf CIV n. 40).

Bisogna dire no - ribadisce e rilancia papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* - ad un'economia dell'esclusione e dell'inequità, perché una simile economia uccide. Occorre abbattere i nuovi idoli, il feticismo del denaro e la dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. L'economia dell'esclusione e dell'inequità genera violenza e disparità.²⁶ «Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggreddendo le cause strutturali

²⁶ Cf *Evangelii gaudium*, nn. 53-59.

dell'inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali».²⁷

Al fine di realizzare il bene comune della famiglia umana, sulla scia della *Caritas in veritate*, anche per le *Riflessioni* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace occorre andare verso un *nuovo* capitalismo, *etico, popolare*, che riconosca il ruolo fondamentale dell'impresa, dell'*economia di mercato*, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della creatività umana (cf CIV n. 40). Occorre andare verso un capitalismo pervaso dalla «passione» – fatta di competenza, di dono e di gratuità – per il lavoro, per il servizio alle persone e ai popoli, al loro bene integrale; occorre andare verso un capitalismo ministeriale alla realizzazione del bene comune nazionale e mondiale e, pertanto, popolato da una molteplicità di imprese e di istituzioni che realizzano un'*economia sociale* (cf CIV n. 52) e «democratica» (cf CIV n. 38).

²⁷ *Ib.*, n. 202.